

LA M A G A

GIORNALE POLITICO CON CARICATURE

ABBUONAMENTO

Per Genova

(all' Ufficio)

TRIMESTRE . . .	Ln. 2.	80.
SEMESTRF . . .	" 3.	50.
ANNO	" 10.	30.
A domicilio più	" —	80.

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato d'ogni settimana.

Ciascun numero Centesimi 10.

Le associazioni si ricevono in Genova all' Ufficio della *Maga*, Piazza Cattaneo, N.º 1400; negli altri luoghi con un Vaglia Postale da rimettersi franco a questa Direzione.

Si trova vendibile in Torino da De Maria; in Alessandria da Moretti; in Novara da Missaglia; a Oneglia da Berardi; a Novi da Salvi; a Chiavari da Borzone.

Gli abbonamenti per la Sardegna si ricevono da F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyl.

Le inserzioni si ricevono a Cent. 50 la linea.

ABBUONAMENTO

Per lo Stato

(Franco di Posta)

TRIMESTRE . . .	Ln. 4.	50.
SEMESTRF . . .	" 8.	50.
ANNO	" 16.	—

Le lettere ed i mandati Postali si dirigeranno franchi al Gerente.

Col primo Numero comincerà nella parte litografica del Giornale la pubblicazione della

BIOGRAFIA POLITICA DI UN BUFFONE

la quale sarà divisa in DICIOOTTO SCENE che verranno stampate in tre Numeri successivi a sei per Numero.

Ci siamo pure procurati dopo molte ricerche presso tutti i Pizzicagnoli di Genova (poichè trovarla dai Libraj ci fu impossibile) una copia del CANTASTORIE e di un Dramma intitolato GIO. BATTA VICO di un certo Avvocato DOMENICO BUFFA ex-Ministro, ed ora Intendente Generale di Genova.

Ci è grato pertanto l'annunziare che potremo da quando a quando ricreare i nostri lettori colla pubblicazione di qualche brano di questi preziosi capo-lavori letterarj, non esclusi alcuni frammenti del DILUVIO, altro applauditissimo Poema Drammatico dello stesso autore.

PREDICA DECIMA QUARTA

I FALSI DEMOCRATICI

Che cosa v'ha di più augusto, che l'avarizia e l'ambizione non siano giunti a corrompere e a pervertire? La sete d'oro e di potenza è giunta ad adulterare la religione, e a far di essa il più sacrilego traffico, il più turpe pretesto allo sfogo delle umane passioni; come poteva dunque sottrarsi ai suoi malefici influssi la figlia primogenita della libertà, la Democrazia? Come ogni frutto ha il suo verme, ogni fiore il suo insetto, ogni bandiera i suoi disertori, ogni gioia le sue amarezze, anche la Democrazia ha le sue delusioni, i suoi disinganni, i suoi traditori, le sue piante parassite. Al pari della religione che i barattieri del Santuario tentano contaminare e trascinare nel fango, anch'essa ha i suoi falsi Sacerdoti, i suoi mercenarj, i suoi falsi Apostoli, i suoi falsi Profeti. Dolorosa fatalità che i più terribili nemici delle più sante istituzioni, delle più pure aspirazioni e dei più grandi concetti siano appunto coloro a cui ne è affidato il sacro deposito, o che se ne proclamano i difensori!

I falsi Democratici volete voi conoscerli? Sono coloro che si gettano nel partito della Democrazia, porgendole un culto ipocrita e bugiardo, perchè gli altri partiti li respingono, o perchè disperano di salire con essi a quel grado che fa loro vagheggiare la propria ambizione. Sono coloro che intendono speculare su di essa come si specula alla Borsa sul-

l'aumento e sul ribasso dei fondi, sperando ottenere coll'aura di una mal compra popolarità e sotto gli auspici della Democrazia quelli onori e quelle ricchezze a cui si vedono altrimenti chiusa la via. Sono coloro che latrano con tre gole caninamente come il Cerbero dell'Inferno finchè non trovino chi li sfami, ma che si acquietano e lambiscono la mano che prima mordevano, tostochè ricevono nelle bramose canne l'offella satollatrice. Sono coloro che professano ardentemente la Democrazia finchè rimangono in condizione di privati, ma che la rinnegano tostochè vien loro concesso di esercitare il dente nel bilancio dello Stato, di varcar la soglia della Camera, del Ministero, di un Ufficio d'Intendenza o di un'Amministrazione, oppure di vedersi appendere all'occhiello dell'abito un nastro ed un ciudolo di San Maurizio. Sono coloro che fanno guerra al dispotismo esistente per sostituirvi un dispotismo d'un'altra foggia; coloro che fanno opposizione agli agenti del governo per gelosia di mestiere; coloro che guardano gli altri Cittadini dall'alto in basso in aria di superiorità e di dominio; coloro che credono vantaggiare la causa della Democrazia coll'isolamento, la diffidenza e la divisione; coloro che si erigono a censori di tutti, chiamando sè stessi i soli puri, i soli illibati, senza ricordarsi che Cristo ha detto che anche il giusto pecca sette volte al giorno e che colui che è senza colpa aveva il diritto di scagliare la prima pietra sul capo della donna adultera. Sono coloro che vogliono confiscare a loro beneficio le rivoluzioni, e pretendono col mezzo di esse a quella supremazia, a quella onnipotenza, e fors'anche a quell'infallibilità che tanto riprendono in altrui, e che dichiarano voler rovesciare in nome dell'uguaglianza, del diritto e della ragione. Sono coloro che, onde affettare gravità e sussiego, parlano per monosillabi, e spuntano sentenze strofinandosi la barba ed aguzzandosi i baffi; coloro che hanno in tasca tante coccarde quanti sono i partiti politici che si propongono di servire nella caduta della Democrazia; sono coloro che han fatto del proprio liberalismo un termometro che si alza o si abbassa secondo la temperatura che li circonda e il suono del metallo che si fa udire loro all'orecchio; coloro che hanno scritto sull'intemerato vessillo della Democrazia: *merce da baratto; scala per salire; vendita all'asta pubblica* — Ecco chi sono i falsi Democratici.

Udite la storia di uno di costoro, e poi dite se può esservi cosa più turpe della prostituzione della Democrazia!

Poeta e Drammaturgo fischiato, egli lasciava il teatro ed il chitarrino cercando innalzarsi col coprirsi il volto con una maschera democratica. Lasciava il bigliardo per impugnare la penna del Giornalista e vergava pagine di fuoco contro il barbaro, lo straniero, l'Austriaco! Seguava i suoi Articoli

con un tetragono, indizio di fermezza e di costanza; vestito del costume Italiano passeggiava le vie di Genova col cappello Calabrese sormontato da nere piume. Udito il primo squillo della campana Lombarda si poneva sulle spalle un fucile, e volava in soccorso dei *fratelli Lombardi*, mentre ancora il Governo Sardo non avea fatto la sua solenne dichiarazione di voler accorrere in loro soccorso come l'amico all'amico, il fratello al fratello! — Solenne dichiarazione che commenterà la Storia! — Fermato dai Carabinieri al confine insieme agli altri Volontarij, finchè l'esito della rivoluzione Milanese non assicurava il Governo che si poteva soccorrere la Lombardia senza alcun pericolo e con grandi speranze, egli passava armato il Ticino all'indomani delle cinque giornate. Giungeva a Milano a godervi le gioje del trionfo senza aver partecipato alla pugna; e senza vedere la faccia d'un solo nemico tornava in Piemonte a rappresentare la parte di Deputato Democratico, come aveva allora rappresentato quella di soldato, e poco prima quella di Giornalista Democratico. Gli applausi fatti al suo facile eroismo spianavano la via alla sua ambizione. Eletto Deputato in tutte le elezioni che si succedettero dopo la promulgazione dello Statuto, egli stava spiando a qual partito gli sarebbe più convenuto aggrapparsi per diventar qualche cosa. Si sarebbe fatto caudatario di Balbo, ma l'astro delle *Speranze d'Italia* dopo gli infortuni della prima campagna di Lombardia era al tramonto. Si sarebbe con pari facilità arruolato sotto la bandiera dell'opportunità di Pinelli, e niuno sarebbe stato più immorale opportunista di lui, ma il popolo gridava *guerra e Democrazia*, e allora il grido del popolo non poteva pigliarsi a gabbo come potrebbe farsi oggidì. Dal Campidoglio si proclamava la Repubblica, il Papa e il Gran Duca pigliavano la via di Gaeta, Vienna era insorta, gli Ungheresi insorgevano, la Francia era Repubblica, e non era prudenza disgustare il partito che avrebbe potuto vincere all'indomani, per la troppa fretta di ghermire un portafoglio. Gioberti rappresentava allora in apparenza il principio diametralmente opposto a quello di Pinelli, e i semplici del Piemonte lo creavano capo e centro della Piemontese Democrazia. Il nostro falso Democratico non esitava pertanto un momento a passare con armi e bagagli nel campo del gran filosofo, il cui nome poteva nascondere la sua nullità, e ad infingersi accanito oppositore del *moderato e dottrinario* Pinelli. La politica evoluzione gli riusciva felicemente, ed egli che non avea quasi mai aperta la bocca nella Camera elettiva, perchè la natura ne avea fatto piuttosto un portinajo od un Dragone di Cavalleria che un oratore, un letterato, od un Giureconsulto, si trovava coll'ajuto di Gioberti divenuto ad un tratto Ministro, e Ministro col battesimo di Democratico!

Afferrato il portafoglio egli cominciava tosto a rivelare l'indole propria e a mostrarsi qual'era, quantunque in assise democratiche ed atteggiato ad un'eroica energia antireazionaria. Spedito in una Città dello Stato con istraordinarij poteri, si ricordava de' suoi Drammi, ed esordiva con due grossi cartelloni teatrali di storica celebrità, nel secondo dei quali pubblicato a pochi giorni d'intervallo dal primo, negava con una faccia di porfido e con un cinismo da Diogene tutto quanto aveva detto prima. Offendeva l'Armata cacciandone il presidio, quasi fosse indegno di soggiornare nella Città o fosse stato capace di congiurare contro i Cittadini, e con un *Ukase* Russo che niuno avea mai avuto il coraggio di concepire prima di lui, neppure fra i Generali educati al dispotismo militare che l'avevano preceduto, violava il diritto di riunione garantito dallo Statuto.

Nè la malafede che lo aveva guidato nell'esercizio del suo straordinario potere si limitava a farsi giuoco dei Democratici che avevano contribuito ad innalzarlo. Lo stesso Gioberti che lo avea condotto al Ministero, era vilmente abbandonato da lui, tostochè la spedizione di Toscana veniva disapprovata dal Parlamento. Fedele nella sua massima di adorar sempre l'astro nascente e di volger le spalle all'astro che tramontava, egli dava dei calci a Gioberti per avviticchiarsi alle gambe di Rattazzi, altro Democratico mascherato della sua tempra, che intendeva dichiarare la guerra all'Austria proclamando lo stato d'assedio in Piemonte.

Ma il regno del Ministero della falsa Democrazia doveva essere di poca durata, e la battaglia di Novara preparata dalla sua inettezza e presunzione, veniva a rimandare l'autocrate

Democratico alla coltivazione delle rape e delle patate d'Ovada che non avrebbe mai dovuto abbandonare. Senonchè Pinelli meno ipocrita ed illiberale del caduto Ministero, preservava lo Statuto, che l'eroe della Democrazia avrebbe forse distrutto se avesse avuto le ragioni di risentimento del Deputato di Casale, e collo Statuto rimaneva ancora al mercante di Democrazia la speranza di ascendere ai gradini del potere con qualche nuovo inganno. Sempre attaccato alla giubba di Rattazzi, il di cui ingegno copriva ora la sua insufficienza, come prima l'aveva coperta la celebrità di Gioberti, imprende a spacciare alla Camera decotti di malva, di lattuche e di fior di sambuco (sempre circondato dal prestigio del suo *eloquente silenzio*) aspettando la prima politica combinazione che lo rendesse possibile a qualche impiego, fosse anche quello d'uscire del Ministero, o di cane cui toccasse di raccogliere le ossa e le briciole cadute dalla mensa Ministeriale. E la sorte sempre propizia agli avventurieri, non solo secondava, ma superava le sue speranze; un Ministero sorto dagli auspici del connubio, volendo inaugurare una politica d'energia e d'azione (contro i liberali e gli Emigrati), si ricordava dello Czar del 1848; Rattazzi instava perchè il connubio fosse pagato a contanti con qualche carica importante ai suoi adepti, e l'uomo delle *cose nuove*, degli *uomini nuovi* e dell'*intendiamoci bene*, era creato Intendente Generale. Quali *cose nuove* facesse poi questo Intendente Generale che si diceva uscito dalle file della Democrazia, voi lo sapete, Uditori, senza ch'io mi dilunghi a dimostrarvelo. La Guardia Nazionale non era attivata in alcuno dei Comuni ove non era ancora organizzata; tutti gli antichi Impiegati erano conservati, i più retrogradi Cittadini erano proposti a Sindaci, e gli Emigrati erano trattati da lui come ladri e malfattori. Eppure i più colpevoli tra essi, quale delitto avevano commesso? Erano stati sorpresi colle armi in pugno pronti a passare il confine per soccorrere l'insurrezione Milanese, appunto com'era stato sorpreso nel '48 l'uomo che ora li faceva legare e deportare; non vi aveva tra le due colpe che la differenza dell'esito, il quale fruttava al falso Democratico un portafoglio ed un'Intendenza Generale, e ai veri Democratici le manette e la deportazione! La maschera Democratica era omai logora ed avea già servito abbastanza al politico avventuriero, perchè egli continuasse a serbarla; era omai giunto il tempo di gettarla lungi da sè, ed egli non esitava a farlo.

Eccovi come tradiscono la Democrazia i falsi Democratici! La servono, la invocano, l'adulano per arrampicarsi sugli scanni del potere, e quando vi si sono saliti, fanno ogni sforzo per calpestarla, credendo così impedire che essa possa far loro il rimprovero delle loro prostituzioni e delle loro apostasie.

Fuori dunque dal tempio della Democrazia i bugiardi Democratici che fanno di essa una femmina da conio, come Cristo ha scacciato dal tempio di Gerusalemme i profani trafficatori a colpi di fune! Lungi dal suo campo i traditori e gli apostati, e gli uomini che vorrebbero fare della Democrazia la più odiosa delle aristocrazie! Lungi da essa gli orgogliosi, i tiepidi ed i faccendieri politici; lungi gli avari, gli ambiziosi, i calunniatori, i disunitori, gli opportunisti, i mercanti e gli stupratori della Democrazia. La passata esperienza ci salvi almeno da nuovi inganni avvenire. La Democrazia è scuola di abnegazione, di costanza, di sacrificio, di moralità, di carità, di lealtà, di modestia e di disinteresse; chiunque non possiede tali virtù, è indegno del battesimo di Democratico, e serve per calcolo la Democrazia, colla stessa indifferenza con cui servirebbe l'assolutismo, se questo assicurasse loro la preminenza e i vantaggi ch'essi si ripromettono dallo spaccio d'una bugiarda Democrazia.

Uditori, rammentatelo!

GHIRIBIZZI

— Dopo il sequestro di Martedì non ci fu comunicato alcun verbale di sequestro nè per parte della Pubblica Sicurezza, nè per parte del Fisco: ciò che dovrebbe finire di provare al Signor Buffa che il suo sequestro è nullo sotto tutti gli aspetti a norma dell'Art. 39 della legge sulla Stampa (se pure l'ha mai letta). Eppure malgrado questa evidente nullità non furono ancora restituite le copie del Giornale sequestrate sui banchini, all'Ufficio Postale e alla Stamperia. Oh quanto è mai grande l'amore per la legalità dell'Intendente Buffa *Avvocato!*..... Sarebbe però bene ci dicesse quale



Guerra di Carla

MUSEO DE...

parola si trovi nel Vocabolario per indicare un uomo che indebitamente s'impadronisce d'un oggetto appartenente ad un altro e indebitamente lo ritiene. La parola che conosciamo noi, veramente fa poco onore ad un Intendente Generale.

— A proposito del *sullodato* Buffa, possiamo assicurare che esortato una volta a moderare lo zelo eccessivo del Fisco contro la Stampa, rispondeva ch'egli non poteva farlo, perchè l'autorità giudiziaria era indipendente dall'amministrativa, e non avrebbe potuto invaderne la giurisdizione. Come va dunque che Martedì ha potuto *invadertla*? Viva la cucina dei *Buffoni*!

— Pare che il Papa persista a rifiutarsi ad andare ad unger il Canonico Napoleone... Ma se l'abbiamo detto! Il Papa ha paura che dopo averlo unto, gli tocchi leccarlo.

— Il Re di Napoli ha fatto ultimamente 17 grazie. È inutile il dire che i graziati sono tutti assassini o grassatori, e nessuno è condannato politico. E poi i liberali dicono che il Re di Napoli non è magnanimo e generoso!...

— Da qualche giorno si va parlando di una congiura di palazzo sventata da San Martino per sopprimere lo Statuto. È una delle solite frottole per far credere che San Martino è il migliore dei Ministri possibili ed impossibili.

— Questa sera cesserà la multa di *Don Miguel* andando in scena il nuovo Ballo *I Suliotti*, con due nuove Ballerine. Dio voglia che il Ballo non sia un nuovo velo alla Durando!

— Si assicura che il nostro Ambasciatore sia partito da Vienna, e l'Austriaco da Torino per la questione dei sequestri, e che una rottura sia imminente, vociferandosi persino la partenza dei Contingenti. Chi vuol crederci ci creda; quanto a noi vogliamo fare ben altro che credere che il Ministero voglia romperla col suo buon amico, il Governo Austriaco.

COSE SERIE

Un Codino benefico.— Vi sono taluni che credono che lo spirito di partito debba far velo all'intelletto, ed impedire di riconoscere la virtù e di lodare le buone azioni operate da persone che appartengono ad un'altra opinione politica. Noi invece siamo d'un altro parere, e vogliamo ora pubblicare un atto di generosità che altamente onora un codino nostro avversario. — Negli scorsi giorni scadeva ad un inquilino di questo Signore il tempo pel pagamento del fitto. L'inquilino, Emigrato Romano, carico di famiglia, antico militare, colla moglie inferma, ed in istrettissime condizioni finanziarie, non sapeva come pagare il suo debito. Povero però, ma onesto, si recava al Monte di Pietà col fardello dei migliori suoi abiti e di quelli della propria moglie, onde soddisfare il pagamento. — Durante la di lui assenza il padrone della casa bussava alla porta per ritirare la solita somma, e andava ad aprirgli la moglie inferma, la quale gli annunziava non poterlo soddisfare all'istante perchè non aveva denari, ma che il marito era uscito in quel punto per recarsi al Monte di Pietà, e che sarebbe ritornato ove avesse pazientato un'istante. Tanto bastò perchè il padrone di casa si alzasse adirato, dicendo che in di lui casa non erano mai avvenute cose simili, poichè egli non avea mai costretto i suoi inquilini onesti ed infelici a pagarlo colla vendita dei propri arredi o dandoli a pegno al Monte di Pietà; ch'egli era venuto a ritirare il prezzo del fitto, non conoscendo la disgraziata loro condizione, ma che ora che la conosceva non avrebbe mai voluto accettare un pagamento che li avrebbe spogliati delle ultime vesti che loro rimanevano; che appena tornato il marito l'obbligasse a ritornare al Monte di Pietà a ritirare gli oggetti depositati; che rimanesse pure in casa sua senza pagar fitto, finchè non avessero trovato modo d'industriarsi e d'uscire da quello stato compassionevole, e intanto la pregava ad accettare sei scudi per valersene nella propria convalescenza. In mezzo alle benedizioni di quella famiglia si ritirava, e all'indomani le faceva tenere altri 50 franchi, che non furono i soli. — Ci spiace non poter dire il nome di questo codino benefico che ha fatto un atto sì generoso, poichè il suo desiderio di tenersi occulto ce lo vieta, ma ci conforta il pensiero che molti lo indovineranno.

Revisione delle Liste elettorali.— Un manifesto del Sindaco ha invitato i Cittadini che hanno diritto alla qualità d'Elettore, e che fossero stati dimenticati nel registro Elettorale, a presentarsi al Municipio onde farsi iscrivere. Il termine assegnato ad una tale revisione è il 10 corrente;

noi perciò invitiamo tutti coloro che a termini della legge avessero diritto all'iscrizione, a non lasciare spirare un tal giorno senza fare il loro dovere. E a norma di chi lo ignorasse, noteremo che tutti i Capitani Marittimi sono Elettori, e che lo sono parimente tutti i Cittadini che pagano 500 fr. di fitto di casa, pregandoli a non lasciarsi di farsi iscrivere, ove ancora non lo fossero. Poichè l'aumento dei fitti produce l'effetto di vuotar la borsa dei Cittadini, produca almeno il vantaggio di accrescere il numero degli Elettori liberali. Quando s'impongano delle tasse, o si fanno delle leggi dannose a Genova, senza che i nostri Deputati o il nostro Municipio alzino la voce per noi, allora anche i pigri sanno dolersi degli effetti della propria imprevidenza e non curanza. Comincino dunque dall'acquistare la qualità d'Elettore, se vogliono che in avvenire si abbiano delle buone elezioni.

Ricovero di Mendicizia.— Un altro manifesto firmato dal Presidente della Commissione del Ricovero di Mendicizia invita i Cittadini sottoscritti per la di lui fondazione al pagamento delle promesse oblazioni. Confidiamo che niuno sarà sordo all'invito, come vogliamo pur credere che vedremo avverata la promessa fatta nello stesso manifesto dell'apertura dello Stabilimento *fra un mese e pochi giorni*.

Ancora del sequestro di Martedì.— Finalmente, a quanto pare, il Fisco si è messo d'accordo col Signor Buffa per trovare qualche cosa di processabile nel Numero 40 che venne illegalmente sequestrato per ordine dell'Intendente; il che però nulla toglie alla nullità del sequestro, poichè non fu significato al Gerente entro le 24 ore. — Il nostro Gerente venne pertanto citato a comparire pel 12 corrente dinanzi all'Ufficio d'Istruzione per le seguenti parole dell'articolo **Noi Austria** ec. « Considerando che l'attentato dell' **esecrabile Libeny** (con un *r* solo, Signor Fisco) ha chiaramente dimostrato ec. » — Dal che risulta che il Gerente è accusato per avere scritto *esecrabile* con un *r* solo, come altra volta lo fu per averlo scritto con tre o quattro *r*. Dunque d'ora innanzi in qual modo dovremo noi esecrarlo? Con più *r* no, perchè il Fisco c'incermina; con un *r* solo nemmeno, perchè il Fisco ci accusa; faremo molto meglio; non ne parleremo più.

Iglesias.— Persone giunte col Vapore dalla Sardegna raccontano che a *Iglesias*, nella festa di Sant'Antico, ebbe luogo una collisione fra Cittadini, in cui rimase morto il Parroco e il Sindaco.

DICHIARAZIONE

Il sottoscritto fu informato da persona degna di fede, che un certo Architetto, di cui ignora il nome, disse: essere d'opinione che prima sia terminata la casa in costruzione nella nuova strada S. Bartolomeo, vada in rovina o diroccamento l'altra vicina, cioè quella dipinta alla gotica dell'istesso proprietario. Veramente il sottoscritto credeva che il suo Architetto Signor Carlo Cecchi Direttore delle fabbriche suddette, ed anche il Signor Ignazio Gardella fossero persone idonee a dirigerne la costruzione in maniera da evitare questo pericolo. In questo stato di cose, prega caldamente l'impareggiabile Architetto suddetto a presentarsi al sottoscritto, onde spiegarli per quali ragioni egli creda doversi verificare una tale rovina, assicurandolo che sarà ricompensato secondo il suo merito, ed il suo nome pubblicato, onde ognuno conosca l'autore di questa grande scoperta per servirsene all'uopo. Però è ferma opinione del sottoscritto, che questo individuo abbia fatti i suoi studi teorico-pratici all'Accademia delle Botte Sottoripa, poichè non si può argomentare altrimenti dal giudizio ch'egli ha dato sulla costruzione della casa in questione.

Genova, 6 Aprile 1855.

FRANCESCO MONGIARDINO.

ERRATA-CORRIGE.— Nell'ultimo Numero, pag. 4.^a col. 1.^a dove si legge: *censura repressiva*, leggi: *censura preventiva* e nel Numero precedente, pag. 1.^a col. 2.^a dove si legge: *e sull'Austria governata da Napoleone ec.* leggi: *Sulla Francia ec.*

G. CARPI, Gerente Resp.

Tip. Dagnino.